

Sant'Apollinare

Storia di una ricostruzione



Mauro Pozzi

La novità di una strada

La storia del Movimento dei Ricostruttori nella Preghiera è cominciata alla fine degli anni '70, con il gesuita Padre Gian Vittorio Cappelletto che ha iniziato a insegnare la pratica della Meditazione Profonda in modo provvidenziale. Risiedendo presso il Centro Teologico dei Padri Gesuiti a Torino, si trovava all'interno di un'istituzione culturale che poteva giovare della sua esperienza spirituale e fu invitato, dal Superiore di allora, a provare a insegnare questo metodo di preghiera.

Fin dall'inizio i corsi di Meditazione ebbero un successo notevole e cominciò subito a raccogliersi attorno al Padre un gruppo di persone desiderose di approfondire e praticare il metodo proposto.

La novità di questa strada è che si tratta di un'esperienza.

All'epoca io ero studente del Politecnico di Torino, ed essendo vicino alla laurea, mi chiedevo come indirizzare la mia vita, per cui, come tanti altri giovani, ero alla ricerca di una bussola. Le risposte possibili a questa mia domanda vocazionale, in genere, partivano sempre con un approccio di tipo *catechistico*, cioè da dei concetti o comunque da un discorso di tipo intellettuale. La mia fatica era quella di non riuscire a trovare un collegamento concreto tra i concetti e la vita quotidiana.

Quando conobbi il Padre, intravvidi la possibilità di realizzare questo collegamento.

Infatti il John, come sempre affettuosamente chiamavamo il Padre, nel corso di Meditazione, non iniziò dalla teologia, ma ci spiegò un metodo pratico per coltivare la nostra interiorità.

Ci guidò a scoprire che in ogni essere umano c'è un luogo dove incontrare lo Spirito. Tutto ciò è qualcosa che precede la religione, ma riguarda ogni uomo, qualunque sia il suo credo.

Quando San Paolo giunse ad Atene, pronunciò un memorabile discorso all'Areopago, in cui iniziò a parlare di Gesù, partendo dall'umanità dei suoi ascoltatori (At 17,22). Innanzi tutto mise le cose nella prospettiva corretta. Infatti la mentalità idolatrica mette l'uomo nella erronea percezione che la divinità sia al suo servizio, come se, facendo i necessari riti e sacrifici, la volontà divina potesse essere condotta a quella umana. Paolo invece sottolineò che non è il tempio a contenere il Divino, ma è in Dio che tutto trova vita. Inoltre questa realtà trascendente non è lontana da ciascuno perché *in lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo (At 17, 28).*

Quando il Padre ci insegnò a metterci in relazione con l'Infinito che ciascuno ha nel cuore, allora tante cose, che prima erano solo concetti, divennero realtà. Gesù ha detto che ci avrebbe fatto dono del suo Spirito e che Questi ci avrebbe guidati alla Verità tutta intera. Lo Spirito ci fa capire chi è il Figlio e il Figlio ci rivela il Padre. Dal cuore alla Trinità.

Questo approccio ha molta presa su chi non conosce Dio o se ne è allontanato, perché avvicina alla fede con l'esperienza e non con la teoria. Ci

sono persone che non vogliono nemmeno sentir parlare di religione, ma che possono scoprire che la spiritualità è un aspetto concreto dell'umanità. Poiché l'appartenenza al genere umano ovviamente ci accomuna, nasce anche spontaneamente il desiderio di percorrere insieme la strada, di formare una comunità in cammino.

Un luogo di meditazione

Il Gruppo, come allora ci chiamavamo, aveva bisogno di un luogo dove vivere insieme l'esperienza della Meditazione e lo trovammo anche grazie al fatto che il Padre John era molto affascinato dalla spiritualità dei Templari.

La fine tragica dell'Ordine del Tempio ha generato una nube di mistero che avvolge la loro storia, fatta di verità e di menzogna, di leggenda e di calunnia e, ancora oggi, non sempre la loro memoria è onorata come dovrebbe.

Si sa che la loro origine era legata alla difesa dei luoghi Santi della Palestina. I primi cavalieri ebbero come ideale la volontà di dare la propria vita per mantenere un costante presidio nella terra di Gesù, in modo che il sacrificio dei crociati non fosse vanificato e i pellegrini trovassero difesa e assistenza.

Il fatto che fossero armati deriva solo da questa volontà di difesa, ma prima che soldati, i Cavalieri erano monaci. Nel 1119 Ugo di Payens, cavaliere della Champagne, insieme a otto compagni, formarono una comunità religiosa pronunciando i voti di povertà, castità e obbedienza e trovarono

ospitalità nel palazzo reale di Gerusalemme detto *Templum Salomonis*. Una grande parte nell'affermazione del neonato ordine, l'ebbe Bernardo di Chiaravalle che scrisse *De laude novae militiae ad milites Templi*. La grande autorevolezza dell'Abate diede un impulso decisivo alla formazione della Milizia, che acquistò presto moltissime adesioni. I Templari rimasero così per sempre legati ai monaci di Chiaravalle.

In quegli anni difficili dove mancava un'autorità capace di proteggere le strade e i viaggiatori, i Cavalieri del Tempio furono difensori dei pellegrini e delle vie di comunicazione verso Gerusalemme e anche verso i luoghi santi di tutta Europa. Divennero una potenza militare ed economica grazie alle generose donazioni di cui furono destinatari, ma la loro ricchezza e indipendenza dalle autorità nazionali, li fecero oggetto di invidie e timori tali che li portarono alla tragica e ingiusta fine che conosciamo.

San Paolo descrive la vita nello Spirito come una lotta contro le potenze del male e le tentazioni, (cfr. Ef 6, 10-20) e i Padri del monachesimo hanno fatto proprio questo linguaggio descrivendo l'ascesi come un combattimento spirituale.

Il Padre John vedeva in quei religiosi guerrieri l'incarnazione dell'ideale monastico e ascetico. Questi uomini erano esempi di disciplina, abnegazione e prontezza nel rispondere alla chiamata della loro vocazione, anche a prezzo della vita. Inoltre l'addestramento militare dà l'idea dell'importanza del coinvolgimento del corpo nella crescita spirituale. Oggi si stenta a comprendere il

valore di un'ascesi che impegna la corporeità in aspetti come il digiuno, la veglia e la sobrietà della dieta. Un cavaliere non ha paura di affrontare le privazioni che la sua missione gli impone e sa rinunciare al letto comodo e a un cibo troppo ricercato, allenandosi per essere pronto a partire in ogni circostanza.

Quella Chiesa dedicata a Sant'Apollinare

Nel 1983 il John fu invitato a tenere un corso di meditazione a Vercelli. Chiese ai presenti se qualcuno conoscesse dei luoghi templari nelle vicinanze. Furono indicati al Padre alcuni studi storici sulla presenza dei Cavalieri nel vercellese.

In particolare in un testo di Luigi Avonto, edito in quell'anno dalla Società Storica Vercellese, intitolato *I Templari in Piemonte*, l'allora giovane studioso riportava la presenza di una mansione templare nel territorio del comune di Casalbeltrame.

Scrive l'Avonto:

riteniamo che [...] le notizie che qui presentiamo ai lettori, possano contribuire a far conoscere un monumento degno di tutto rispetto dal punto di vista storico, archeologico e architettonico, che fra pochi anni, considerando l'imminente rovina delle sue parti più antiche ed interessanti e l'attività intensa dei

“vandali” di passaggio, potrebbe scomparire del tutto senza lasciare memoria di sé¹.



Il nome della mansione è Sant'Apollinare dove sorge appunto una chiesa intitolata al primo Vescovo ravennate.

In un documento pubblicato da A. Ponsiglione nel 1791, risulta che il Conte Guido di Biandrate insieme ai figli Uberto, Guglielmo e Ranieri, il 25 agosto 1174, donarono una mansione ai Templari in località *Ruspallia* di San Giorgio Canavese e che questa donazione fu ricevuta presso la chiesa di Sant'Apollinare. Poiché non esiste in San Giorgio una chiesa con quella intitolazione, l'Avonto scoprì

¹ Luigi Avonto, *i Templari in Piemonte*, Biblioteca della Società Storica Vercellese, Vercelli 1982, pp. 97-98

che il luogo citato nell'atto si trovava assai più vicino a Biandrate, ossia presso la Cascina di Sant'Apollinare. Si trattava dunque di un luogo già di proprietà dell'Ordine del Tempio prima del 1174, in cui fu ricevuta la donazione della mansione di San Giorgio Canavese. Il conte Guido aveva anche un altro figlio, che portava il suo stesso nome, e che fu eletto arcivescovo di Ravenna nel 1159. È possibile che questi abbia donato delle reliquie del Santo che giustificano il titolo dato alla chiesa. È da segnalare anche il fatto che Guido di Biandrate partecipò alla seconda crociata.

In uno studio di Maria Laura Gavazzoli Tomea² dedicato agli edifici romanici nella piana novarese si nomina anche la chiesa di Sant'Apollinare come edificio *ad aula unica, allargata verso sud e ancora orientata*. In altre parole la costruzione ha le caratteristiche di una struttura molto antica. Citando un altro documento, il *Liber Cleri*, che risulta essere della metà del 1300 o addirittura più antico, la studiosa afferma che *su queste fondazioni insisteva un edificio definito 'antiquum' e con caratteristiche medievali*. Nonostante i vari rimaneggiamenti effettuati nei secoli successivi, la chiesa ha mantenuto la struttura che presentava all'inizio del XII secolo.

Che Sant'Apollinare fosse un luogo strategico per i Templari è provato dal fatto che sorge in vicinanza

² M. L. Gavazzoli Tomea, *Edifici di culto nell'XI e XII secolo. La pianura e la città*, in "Novara a la sua terra nei secoli XI e XII. Storia documenti, architettura", Novara 1980 p.41

di Biandrate dove si incontravano tre importanti strade: la *Biandrina* che collegava Romagnano con Vercelli, un'altra via che collegava alcune località della Lombardia a Vercelli passando da Proh ed infine un ramo della via Francigena, anche quella diretta a Vercelli. Vi erano poi nella zona molti canali (come la roggia Busca che è ancora esistente) importanti per l'irrigazione e per i mulini che da quelle acque erano mossi.

Una struttura agricola

Un'altra notevole presenza era l'Abbazia dei Cistercensi di Morimondo chiamata S. Salvatore che sorgeva tra Orfengo e Casalvolone a un paio di chilometri da Sant'Apollinare. Come detto sopra il legame tra Cistercensi e Templari era molto stretto, i primi erano le guide spirituali dell'Ordine e questi ne erano i difensori.

Nel corso dei secoli, quella che era stata una mansione templare, divenne una struttura agricola, la chiesa una parrocchia e i campi tutto intorno facevano parte del suo beneficio.

Oggi l'agricoltura è meccanizzata e si avvale di tecnologie molto sofisticate. Il laser permette di livellare le risaie come tavoli da biliardo, mentre il gps guida i trattori con precisione quasi millimetrica permettendo concimazioni, semine e trattamenti accuratissimi. Pochissime persone possono, con gli adeguati mezzi, mandare avanti aree coltivate molto vaste per cui queste grandi pianure oggi sembrano semideserte.

Al contrario, fino agli anni 60 del secolo scorso, e come capitava da tempo immemore, l'agricoltura necessitava di molta manodopera e di molti animali. Cavalli e buoi erano la forza motrice delle poche attrezzature meccaniche, mentre mucche, maiali, pecore, oche e galline, venivano allevate per l'alimentazione. Nelle cascine abitavano diverse famiglie, cioè decine e decine di persone, senza contare la manovalanza stagionale. Eserciti di mondine dalla primavera alla fine dell'estate invadevano le pianure per trapiantare, diserbare e mietere il riso.

Le cascine erano per questo molto grandi, comprendendo gli alloggi dei contadini, le stalle, i fienili, i casseri e i vari edifici rurali.

Anche Sant'Apollinare crebbe notevolmente. Dal nucleo più antico costituito dalla chiesa e da quella che sembra essere la parte più antica, che costituisce un quadrilatero a ovest, si estesero due ali verso est con le abitazioni, le stalle e tutto il resto.

Nei due decenni che seguirono la fine della guerra le cascine cominciarono a svuotarsi e a decadere. Passando lungo le autostrade che solcano la pianura padana, è frequentissimo vedere queste grandi strutture cadenti che rimangono come testimonianza di un passato vicino e lontanissimo al contempo.

Come un vascello alla fonda

Fu così che quando il Padre Cappelletto venne a visitare Sant'Apollinare, nella primavera del 1983,

si trovò davanti, nonostante il fascino della sua storia, un complesso di costruzioni totalmente in rovina. La chiesa era l'unico edificio la cui copertura era stata mantenuta in efficienza, ma, a causa dei ripetuti furti e del pericolo di ulteriori vandalismi, aveva tutti gli accessi murati.

Il grande cortile era ingombro da macerie, rovi e arbusti. Le finestre delle due ali di edifici che lo delimitano, dove le mura erano ancora integre, si aprivano scure come orbite vuote. I tetti crollati avevano trasformato alcune delle case in crateri pieni di detriti e sporcizia.

Nelle giornate limpide di maggio le risaie sono come lo specchio del cielo. Lo scrittore Sebastiano Vassalli, che ha vissuto in questa grande pianura, ha descritto questa meraviglia in un verso: *papaveri e vento e nuvole nell'acqua.*

Verso nord anche le montagne innevate si pavoneggiano del loro riflesso maestoso.

In questo mare a quadretti sorge Sant'Apollinare, che appare come una grande nave alla fonda con il campanile come albero maestro.

Il paragone con un vascello non è semplicemente legato all'acqua che circonda la cascina, ma richiama il fatto che, per molti, questo luogo è stato realmente il veicolo di un grande viaggio.

La bellezza celata

Una vita spirituale autentica, non può essere avulsa dalla quotidianità, come se si muovesse su un piano diverso dalla vita tutti i giorni, ma deve

esserne il cuore. Le spinte ideali accomunano sempre le persone, per cui c'era in noi che formavamo il primo seguito del John, il desiderio di trovare delle occasioni e dei luoghi dove poter condividere non solo la preghiera, ma la vita.

Forse avevamo individuato un posto adatto, che non fosse semplicemente un salone in città, ma che offrisse spazio, raccoglimento e la possibilità di lavorare insieme. Tuttavia, visto il suo stato di completa decadenza, pensare di fare di quello scempio la sede del gruppo, era una follia. Eppure il Padre vide qualcosa, una bellezza celata che aspettava di essere riportata alla luce.

Quando uno scultore guarda un tronco oppure una pietra, vede l'opera d'arte che si nasconde al suo interno. Diceva Michelangelo Buonarroti: *Ogni blocco di pietra ha una statua dentro di sé ed è compito dello scultore scoprirla.*

Definire ciò che è bello è evidentemente qualcosa di impossibile. Non esiste un criterio oggettivo, si possono magari definire dei canoni, dei criteri generali, ma la percezione della bellezza resta un fatto soggettivo. È possibile però dire che quello che amiamo è bello: il giudizio estetico parte sempre dal cuore, da quello che abbiamo dentro, come se la realtà corrispondesse un'attesa profonda. Uno sguardo d'amore proietta bellezza su ciò che incontra, trasforma la realtà.

Fu così che cominciammo.

Il sabato pomeriggio, da Torino, da Milano, da Brescia e da tutti i luoghi dove aveva sede un gruppo di meditazione, si partiva alla volta di Sant'Apollinare.

La prima necessità era avere un locale abbastanza grande per ospitarci e, dato che la chiesa era intatta, si fece un buco nel muro che chiudeva una porta laterale e si iniziò a utilizzare quello spazio. L'interno, completamente spoglio, è costituito da un'unica navata con l'ingresso a ovest. Il campanile sorge accanto all'abside verso sud est e, tra la sua base e l'ingresso, è stata ricavata una navatella con due altari laterali. Non ci sono più né i banchi, né gli arredi della sacrestia. Dall'altare maggiore sono stati rimossi il tabernacolo e tutti i fregi marmorei. Anche le balaustrate che delimitano il presbiterio sono scomparse.

Quella grande sala fu luogo di preghiera, refettorio e dormitorio dei primi tempi.

Si lavorava con pale, picconi e carriole

La prima grande attività fu quella di iniziare a ripulire tutto. Si lavorava solo con pale, picconi e carriole



e spalare metri e metri cubi di macerie e detriti vari, fu un'impresa colossale. Poco per volta incominciarono a apparire le mura e l'attenzione si

rivolse ai tetti e alle solette.

La grande stalla divenne la sala di meditazione, mentre si costruivano bagni, cucina e un refettorio. Il John, che era laureato in storia dell'arte, cominciò a stimolare la creatività artistica di molti di noi. Il cancello d'ingresso fu abbellito da un grande gruppo scultoreo che raffigura da un lato un templare a cavallo che parte e dall'altro uno che arriva conducendo a piedi il suo destriero.

Un cortile cintato da un alto muro, che si trova all'estremità nord ovest, fu trasformato in chiostro e decorato con una serie di affreschi sul tema dei cavalieri e della ricerca del Graal. Anche il piccolo cimitero abbandonato che sorge all'estremità est della cascina, fu ripulito e trasformato in un giardino dove, quando il clima lo permette, si può meditare all'aperto. Il grande cortile fangoso fu spianato e coperto di ghiaia. Su molte pareti fiorirono pitture e decorazioni. Lentamente, la desolazione dei primi giorni si tramutò in un luogo



pieno di fascino.

Nel frattempo il gruppo non aveva ancora un nome. Fu proprio la cascina a ispirarlo. Quei muri diroccati che ave-

vano ritrovato vita e bellezza rappresentavano non solo un rifacimento esteriore, ma erano l'immagine di un percorso interiore. I primi ad essere riedificati eravamo noi. Per questo scegliemmo di chiamarci Ricostruttori nella Preghiera.

Questo modello fu ripreso in molti altri gruppi che facevano capo alle varie località e che cercarono ruderi di cascine e di altri edifici, per ristrutturarli come luoghi di preghiera. Non tutte le case recuperate hanno interesse storico, ma in alcuni casi gli interventi hanno riportato in vita chiese e conventi diroccati.

Dare forma allo Spirito

A Genova Nervi è stato ristrutturato un Oratorio con affreschi quattrocenteschi, di cui rimanevano solo alcune delle pareti perimetrali. A Stroncone in provincia di Terni il convento di San Simeone, i cui edifici erano da tempo abbandonati, è stato completamente restaurato. Anche in provincia di Firenze, a Pontassieve, il complesso abbaziale di Santa Maria in Acone ha visto l'intervento del gruppo fiorentino che ha ridato vita al luogo facendone un centro di spiritualità.

Altri luoghi di notevole interesse affidati alla cura dei Ricostruttori, anche se non hanno dovuto essere da loro restaurati, sono l'Abbazia di Pomposa in diocesi di Ferrara e il Monastero di San Leonardo di Siponto in diocesi di Manfredonia.

Il Movimento è costituito in massima parte da laici. Gli uomini e le donne che hanno fatto una scelta di consacrazione sono un centinaio su qualche

migliaio di appartenenti. Tutti i lavori sono fatti da volontari che pian piano hanno imparato a tenere in mano la cazzuola, guidati da chi è più esperto di loro. Anche dal punto di vista finanziario, salvo qualche raro caso, i fondi sono reperiti tra i meditanti. Questa partecipazione corale permette di creare un forte spirito di appartenenza. È molto bello poter usufruire di una casa dove si sa di aver fisicamente contribuito al suo restauro. A volte guardando un muro o un tetto, si riconosce la propria opera e si percepisce che il proprio lavoro ha dato un'anima, ha realmente animato, ciò che prima era cadente. Guardando i progressi dell'opera si riconosce che la mano si è fatta più esperta e sicura. Molti hanno anche scoperto la creatività artistica che ha permesso loro di dare forma allo Spirito. Questo amore diventa necessariamente bellezza, cura, comunità.

Il Movimento dei Ricostruttori non nasce con l'intento del recupero dei beni storici e architettonici, tuttavia il lavoro di ricostruzione si è affermato come una delle caratteristiche peculiari del suo carisma. La meditazione profonda è una forma di preghiera del cuore, cioè la pratica di un metodo che permetta di *pregare sempre senza stancarsi mai* (cfr. Lc 18, 1-8). Il lavoro svolto con un'invocazione che colora il respiro, permette di estendere a tutta la giornata e non solo ai momenti di meditazione veri e propri, la relazione con l'Infinito. Questo obiettivo, quando è reso possibile, è la ricostruzione più importante.³

³ Pubblicato sulla rivista *Testimonianze*, LIX-LX – 510-511, 2/17

Il Movimento dei *Ricostruttori nella Preghiera*, inizia negli anni 70 sotto la guida del padre gesuita Gian Vittorio Cappelletto. Al centro la pratica della meditazione profonda e l'apertura alla spiritualità oltre il credo religioso. Alla ricerca di un luogo dove incontrarsi, il gruppo di persone che si riunisce intorno al Padre John, si imbatte in un complesso architettonico in rovina, forse appartenuto all'Ordine dei Templari, che diventa la prima sede della comunità. Un paziente lavoro di restauro riporta alla luce l'antica bellezza del complesso. Sarà il primo di una lunga serie di interventi di ricostruzione, che darà anche il nome al Movimento.